

Giovanni Ricci, I GIOVANI, I MORTI. SFIDE AL RINASCIMENTO. pp. 203, € 18, *il Mulino, Bologna* 2007

Gli storici del Rinascimento, da Hiram Haydin a Eugenio Battisti, hanno spesso impiegato una chiave di lettura oppositiva o dialettica per chiarire le ambiguità e le contraddizioni di quest'età. Parlando di "sfide" all'"ordine sociale e gerarchico" e all'"ordine psichico e religioso", anche Ricci insiste sull'"equilibrio" solo apparente e sulle ombre che incrinano la convenzionale superficie "solare" della cultura quattro-cinquecentesca. Lo studio, dalla specola privilegiata del rinascimento ferrarese, esamina due "sfide" opposte e complementari all'*establishment*: quella dei "giovani" che "si agitavano (...) rumoreggiavano, confliggevano col mondo degli adulti maturi al potere"; e quella dei "morti", con il loro culto inquietante e necessario, lontano da ogni vitalismo solare. Più originale, e certo più ricca di suggestioni per ulteriori approfondimenti, la prima parte del volume prende in considerazione temi ben noti, ma illuminandoli dal punto di vista del conflitto generazionale. Così le "violenze rituali" dei giovani durante le "entrate" solenni, o le gesta rivoluzionarie dei "fanciulli" inquadrati nell'esperimento teocratico di Gerolamo Savonarola, diventano un fenomeno che è insieme contestazione e autoregolazione sociale, trasgressione e paradossale condanna di infrazioni "non codificate legalmente". Qualcosa di simile, fra medioevo e Rinascimento, sono *les conduites de bruit* note in Francia come *charivari*, ma diffuse in tutta Europa. E qualcosa di simile sembra materializzarsi nei "discorsi sulla morte" che attraversano "i decenni centrali del Cinquecento", studiati da Ricci con l'aiuto di un opuscolo di Lillo Gregorio Giraldi e omologati (come potenziali rivelazioni di una "piega oscura") alle "sfide" giovanili. Gli estremi infatti si toccano, ogni volta che un equilibrio culturale viene rimesso in gioco da quelle che possiamo chiamare esperienze del limite.

RINALDO RINALDI

IL GOVERNO DELL'EMERGENZA. POTERI STRAORDINARI E DI GUERRA IN EUROPA TRA XVI E XX SECOLO, a cura di **Francesco Benigno e Luca Scuccimarra**, pp. 303, € 28, *Viel-la, Roma* 2007

È sotto il segno dell'attualità, con un esplicito rimando alle misure prese negli Stati Uniti dopo l'11 settembre per giustificare le successive guerre, che si pone questo ricco volume collettaneo. Frutto di

un convegno tenutosi a Teramo nel dicembre 2004, deve la curatela a Francesco Benigno, docente di storia dell'Europa all'Università di Teramo, e a Luca Scuccimarra, docente di storia del pensiero politico a Macerata. L'assenza di una tradizione filosofica sulla dittatura ne rese ardue le prime teorizzazioni, a cominciare da Machiavelli, e ci si dovette per molto tempo riferire ai remoti accadimenti romani. Peraltro, in età moderna e contemporanea la dittatura era destinata a dare numerose prove concrete di sé. Non poche preziose citazioni permettono, in queste pagine, di cogliere le differenti visioni della dittatura come governo d'emergenza lungo il corso dei secoli, ma anche di individuare, nelle pratiche stesse del potere (si pensi alla significativa vicenda del duca di Buckingham in Inghilterra verso il 1620), il germe di una prassi che poi, per *ius necessitatis*, una volta innescata durante circostanze da "stato d'assedio", tende drammaticamente a istituzionalizzarsi. La dittatura, o comunque la legislazione autoritaria d'emergenza, può infatti apparire l'unica cura per un paese malato. Ma in assenza di solidi contrappesi istituzionali, che a Roma furono invece vivi e operanti nel quadro della grande tradizione repubblicana, risulta arduo fermare il meccanismo: il dittatore finisce per rimodellare lo stato secondo la propria stessa volontà. E del libero confronto tra cittadini resta solo il ricordo.

DANIELE ROCCA

POTERE E CIRCOLAZIONE DELLE IDEE. STAMPA, ACCADEMIE E CENSURA NEL RISORGIMENTO ITALIANO, a cura di **Domenico Maria Bruni**, pp. 430, € 30, *FrancoAngeli, Milano* 2007

"L'opinione è oggi la vera padrona del mondo"; "ogni riga stampata ci dà più potenza che non venti lavori segreti". Queste frasi potrebbero essere attribuite a personaggi della cultura o della politica del Novecento. Sono invece state scritte rispettivamente da d'Azeglio e Mazzini, nel 1846 e nel 1840. Le date hanno un particolare significato: siamo negli anni di preparazione delle rivoluzioni del 1848, "primavera dei popoli" della penisola italiana come dell'intero continente europeo. Quelle frasi suggeriscono l'attenzione matura e consapevole che i protagonisti del movimento risorgimentale hanno ormai rivolto al ruolo che la stampa può esercitare nelle lotte per l'indipendenza nazionale. La vera forza rivoluzionaria stava nella capacità di sollevare l'opinione pubblica, di mobilitare le piaz-

ze sollecitando passioni ed emozioni di vasti strati della popolazione, a partire dalle élite colte e patriote. Di questo si convinsero sempre più tanto i democratici quanto i moderati. E furono i centri urbani il vero nerbo del moto risorgimentale, che va letto anche, se non soprattutto, come processo di "politizzazione della società civile", anzi potremmo dire che è questa che cominciò a prender forma dal periodo dell'occupazione napoleonica in poi. Su questo, il volume compie un'opera di aggiornamento e approfondimento storiografico, grazie all'apporto di studiosi che singolarmente già da tempo hanno dedicato lavori importanti sul tema della censura negli stati preunitari. Rispetto alle accademie e alle associazioni, luoghi della sociabilità dell'epoca, la stampa periodica contribuì alla creazione di quello "spazio pubblico" che, per il solo fatto di consolidarsi come "giudice" del potere, introdusse un nuovo principio di legittimità, alternativo agli stati d'antico regime.

DANILO BRESCHI

Paul Ginsborg, DANIELE MANIN E LA RIVOLUZIONE VENEZIANA DEL 1848-1849, ed. orig. 1976, trad. dall'inglese di **Libero Sosio**, pp. 458, € 32, *Einaudi, Torino* 2008

Dopo trent'anni viene riedito il denso studio giovanile di Paul Ginsborg sull'eroica e drammatica vicenda della Repubblica veneziana guidata da Daniele Manin. Il tono spiccatamente narrativo costituisce un merito di questo libro. Consente infatti all'autore di approfondire e scandagliare, attraverso documenti della più varia provenienza, una fase storica circoscritta nel tempo e di procedere a meticolose analisi sociologiche sulle singole città del Lombardo-Veneto. Il precipitare della situazione regionale si dovette da un lato alla crisi economica, dall'altro ai contrasti, in seno all'*entourage* del debole imperatore Ferdinando, fra un'ala destra, capitanata da Metternich, e un'ala sinistra, guidata da Kolowrat. L'idea di una "lotta legale" per rivendicare la libertà di espressione politica, che avrebbe finito per costituire il trampolino della tentata rivoluzione, arrivò a Manin dalla campagna per il libero scambio di Cobden. "Capo repubblicano borghese di stampo classico", Manin fu per Ginsborg magistrale fra il 17 e il 22